

Marinai di collina con e contro Napoleone

# A proposito di Giuseppe Ragnero un acquese a Trafalgar

**Acqui Terme.** Soldati acquesi alla ventura. Non nel Medio Evo, non ai tempi delle guerre per il Monferrato tra Francia, Spagna e il Duca di Savoia, ma all'inizio del XIX secolo.

Tra le fila dei francesi e degli inglesi che si affrontarono nell'epico scontro di Trafalgar, il 21 ottobre 1805. Insomma: sì. Marinai di collina che parteciparono - con olandesi, spagnoli, avanzi di galera e provetti uomini di mare - ad una battaglia che solo Waterloo, per il suo esito definitivo, riuscì ad oscurare dieci anni dopo.

E grazie a *Trafalgar. La battaglia che fermò Napoleone*, il volume della collana "Rizzoli storica" (partecipa al Premio **Acqui Storia** 2006 nella sezione divulgativa, ed è entrato nella ristretta rosa dei finalisti), che Marco Zatterin ha consegnato alle stampe in occasione del bicentenario dello scontro, è possibile dare un nome e cogliere le generalità dei nostri connazionali che si divisero tra i due schieramenti.

In prevalenza napoletani e livornesi con i figli di Albione, liguri e piemontesi con transalpini, anche se non si può parlare di una regola, ma solo di un orientamento.

E, allora, ecco due alessandrini che compaiono nei libri della Royal Navy oggi conservati presso il Public Record Office di Londra: si tratta di Giovanni Nicola, registrato come John Nicholls, matricola 0781, marinaio di seconda classe sulla *Dreadnought* (98 cannoni), volontario, all'arruolamento dell'età di 26 anni, che aveva già prestato servi-

zio sul *Salvator Mundi*, una nave - prigioniera, e di Michele Talento, un royal marine imbarcato sull'*Africa* (64 cannoni), soldato semplice di 34 anni (capelli scuri, così carnagione ed occhi, 161 centimetri l'altezza), matricola 0037, imbarcato solo il 15 agosto e arruolato il 13 maggio 1805 ad Huntingdon, dove faceva l'operaio.

Ecco due esempi di efficienza inglese: perché i libri di bordo declinano anche nome di divisione e compagnia, nonché bottino ed eventuali premi, e se si sa, anche la data di morte (Talento finì i suoi giorni a bordo dell'*Africa* il 16 novembre 1808).

## Giuseppe Ragnero, un acquese a Trafalgar

Altra cosa sono i documenti francesi, che non san davvero cosa sia la precisione, quasi che l'inferiorità dei vascelli si rispecchi anche nelle carte.

E il nostro eroe combatté con i Francesi.

Il suo nome era Joseph Ragnero (probabilmente un Raniero, o un Raineri e derive del genere: all'epoca il cognome è una bandiera che soffia dove il vento tira), novizio di prima classe, che guardò il gran caos di Trafalgar dal ponte della nave *Bucentaure*, uno dei più armati tra i legni napoleonici (80 cannoni).

Un acquese che allo scontro sopravvisse, nonostante l'affondamento della nave il 22 ottobre.

Ecco allora il nostro passante alla *Héros* (74 cannoni) il 24 ottobre, che avrà la buona sorte di rientrare alla base spagnola di Cadice e che i li-

bri contabili attestano nel porto iberico sino al 1818, per poi passare nell'anno successivo nei ruoli del porto di Tolone. E chissà di quale Castelnovo (Bormida? Belbo? Scriveria?) era originario quel Luigi Sarauque (Saracco, ovviamente: il cognome è ben nostrano) che con lo stesso grado del precedente era imbarcato sulla sfortunata cannoniera *Bucentaure* di cui poc'anzi si è detto.

Ecco i frammenti di biografie di oscuri monferrini che si erano ieri perdute negli ingranaggi della storia (anzi no: nei suoi neri flutti) e che ora risorgono dagli archivi.

Ecco i comprimari, le comparse senza nome di eventi celeberrimi che i poeti immortalano solo e sempre nel nome dei grandi.

Perché anche Ugo Foscolo ricorda le vergini britanne intente a pregare i Geni del ritorno al prode [Orazio Nelson] / che tronca fè la trionfante nave / del maggior pino [l'albero maestro], e si scavò la bara".

Il nostro poeta, attratto dapprima da Napoleone liberatore, e poi ammirato delle garanzie di libertà che l'Inghilterra concede ai suoi sudditi, con due pennellate celeberrime - quasi a caldo, nel 1806 - ricorda gli eventi.

Ma per i nostri marinai di collina non cippi, non versi, nessuna memoria prima di questo libro che, con piglio vivace, dapprima narra ora dopo ora gli eventi della battaglia, e poi - nella appendice - dispensa una miriade di dati che riguardano gli "italiani" (parola grossa, all'epoca) divisi tra le due flotte.

Ecco *I Sepolcri* degli umili, un carne per quei diseredati che, però, al pari di Nelson di Trafalgar furon protagonisti.

## Gli altri "nostri piemontesi" di Trafalgar

Come Ignazio Boeri, granatiere del secondo reggimento di linea, secondo battaglione d'élite, "piemontese del distretto di Marengo", un fante che per sua fortuna era sceso dal *Bucentaure* il 21 novembre 1804, e poi Jean Pierre (un Pieri?) alessandrino, mozzo di seconda classe sulla francese *Mont-Blanc*, (74 cannoni) catturata dagli inglesi di Strachon il 3 novembre 1805, il che spiega la prigionia del Nostro, restituito a Morlaix il esattamente un anno dopo, il 2 novembre 1806 (ancora una volta impressiona la precisione inglese).

E si potrebbe continuare citando il mozzo Vincenzo Ricaldo al servizio di Napoleone (piemontese è certo; di Ricaldone è solo una suggestione), o Angelo Bernard Cottino, operaio co-scritto di Santo Stefano Belbo ma chissà perché registrato - sulla *Mont-Blanc*, come il precedente - in qualità di toscano (forse che valga "italiano"?: è probabile), o Felice Bianco, imbarcato sulla francese *Swiftsure*, altro piemontese di Castelnovo.

Davvero magnifici gli elenchi (anche se i transalpini sono davvero di irritante approssimazione) che Marco Zatterin pone in appendice ad un libro che, però, davvero è tutto da leggere.

G.Sa